

TRIONFO PER "FINALE DI PARTITA"

# Branciaroli sbalorditivo al Duse

## Uno splendido Beckett. Bravi gli interpreti. Stupendo il finale

**G**rande, travolgente, meritissimo e - almeno in quella misura - forse non prevedibile successo del "Finale di partita" di Samuel Beckett nella versione proposta al Duse da Franco Branciaroli con il Teatro de "Gli incamminati". Una versione solo apparentemente anticonformista perché il regista si è attenuto fedelmente (anche come interprete nel ruolo di Hamm) alle intenzioni dell'autore, che ha sempre visto come clown i suoi più disperati personaggi e ha invitato a considerare con attenzione il versante comico delle proprie "pièces".

Visto che Beckett tentò a suo tempo un approccio con Peter Sellers, ha cercato di dare ad Hamm le intonazioni usate dal doppiatore italiano dell'ispettore Closeau. Ma non è certo questo a rendere memorabile uno spettacolo a suo modo perfetto, realizzato in stato di grazia. Beckett ha dichiarato a suo tempo di voler far apparire in scena "Il silenzio urlante del coltello del no nella ferita del sì". In "Fin de partie" (1957) la vicenda pone a confronto la prosaica banalità del trito quotidiano (due finestre, una sve-



"Finale di partita" di e con Franco Branciaroli

glia, un cane finto, una pulce) rispetto a un presentimento di assoluta disgregazione sofferto da quattro invalidi: il cieco Hamm, in carrozzella (come nella realtà Pinter a Londra), il figlio adottivo Clov che non sa più camminare correttamente e i genitori di Hamm, Nag e Nell che, perse le gambe in un incidente stradale, vivono entrambi aspettando la fine, segregati in due bidoni di spazzatura. Perché il cieco Hamm di Branciaroli ha tanto entusiasmato il pubblico? Perché Franco è riuscito a dimostrare cosa cela il

delirio verbale di Beckett nella sua lotta, ritenuta vana, contro un destino di annientamento. Prima di tutto una sorta di ribellione alle nequizie del nostro esistere. Simultaneamente le pesanti - anche se giuste - eredità di Beckett: il monologo interiore di Joyce, le ambiguità (anche sessuali) di Proust e le accanite introspezioni, forse vagamente sadiche, di Freud che un attimo prima di morire disse: «Tutto è assurdo. La vita è proprio un nonsenso».

Branciaroli, sbalorditivo anche nel divertire, ha agito in un

contesto prezioso, sia per la bravura degli altri interpreti, eccellenti anche nella difficile gestualità, sia per la scena estremamente pertinente di Margherita Palli (alla quale si debbono anche i costumi), sia per le luci ottimamente gestite da Gigi Saccomanni. Accanto al protagonista un giovane Tommaso Cardarelli che ha fatto del suo Clov un'autentica rivelazione. Serberemo a lungo nella memoria quel suo modo di spostare avanti un lato dei logori calzoni come per aiutare le ginocchia a farlo procedere. Bravissimi anche Lucia Ragni e Alessandro Albertini, squisitamente beckettiani nel reagire - come possibile - all'essere diventati immondizia. Ottima la traduzione dal francese del testo ad opera di Carlo Fruttero. Stupendo il finale che ha fatto scattare un tripudio di applausi insistenti e commossi. Hamm posa un grande fazzoletto sul proprio volto (ma perché alludere alla sacralità della Sindone?) e dice: «Vecchio straccio, tu resterai con me». In mancanza d'altro anche un'ipotesi di sudario può rendere meno straziante l'andarsene in solitudine.

**DARIO. G. MARTINI**

